

A MEDJUGORJE CON PELLEGRINAGGI DI AIUTI PER LA BOSNIA-ERZEGOVINA. AIUTI OLTRE LA NERETVA

relazione di Alberto Bonifacio

41°-42°-43° VIAGGIO : MARZO E APRILE 1994

Abbiamo cominciato il 18 marzo scorso e il merito è di p.Leonard Oreč, per tanti anni parroco di Medjugorje ed ora responsabile del coordinamento degli aiuti che arrivano da tutti gli amici di Medjugorje. La tregua tra croati e musulmani firmata il 25/2 tiene e fin dall'inizio non sembra una delle tante firmate e subito violate, dal momento che in quello stesso giorno la Madonna ha dato un messaggio confortante e ispirato: "...Vi ringrazio per le vostre preghiere... Mi avete aiutato affinché questa guerra finisca il più presto possibile...".

Due giorni prima di partire telefono a p.Leonard per avere indicazioni su dove portare gli aiuti e mi dice che si potrebbe andare a Konjic e a Mostar est. Rimango perplesso: so bene cosa è successo ai 10.000 croati di Konjic e conosco per esperienza diretta la situazione di Mostar, divisa e distrutta ancor più orribilmente in questa seconda guerra, tra musulmani e croati. Ma p.Leonard mi rassicura: sta trattando con i musulmani e con l'ONU.

E' così che la mattina di venerdì 18/3, d'intesa con gli uffici UNHCR di Medjugorje, con un camion e 9 furgoni partiamo per questa singolare spedizione. E' il primo convoglio di aiuti che attraversa la Neretva (il fiume che divide Mostar), scriverà il quotidiano di Spalato "Slobodna Dalmacija". Siamo una trentina di persone: tutti hanno chiesto espressamente di venire pur consapevoli delle incognite. Sul mio furgone viaggiano p.Leonard Oreč e Salih Herić, responsabile della "Merhamet" musulmana (equivalente alla nostra "Caritas"). Diventeremo amici e ci abbracceremo come fratelli: come è facile andare d'accordo e volersi bene... Perchè odiarsi... perchè scannarsi così...? La strada è quella che va a Sarajevo. Con gli appositi documenti passiamo i posti di blocco ONU/croati/musulmani di Mostar: vediamo le terribili distruzioni della città e oltre. A Bijelo Polje, ciò che resta del grande convento delle suore e della casa di esercizi... La strada poco dopo è distrutta in più punti: bisogna scendere al fiume e imbarcarsi su una grande chiatta di ferro predisposta dai soldati slovacchi dell'ONU; poi due motoscafi spingono la chiatta lungo il fiume per un buon tratto, finchè la strada per Jablanica, Konjic e Sarajevo è ancora ripercorribile. A volte però quella chiatta bisogna aspettarla per tante ore... e non sempre funziona. Per il resto si prosegue senza intoppi. Per certi tratti vedo sulla strada tanta gente, bambini che salutano; per altri è un deserto e penso che è bene essere in tanti mezzi perchè c'è in giro troppa gente armata e affamata.

Emozionante l'incontro con i francescani ritornati a Konjic da pochi giorni dopo le lunghe persecuzioni subite. Scarichiamo aiuti a loro e alla dirimpettaia Merhamet musulmana. Una televisione locale mi intervista.

Al ritorno ci fermiamo a Mostar. Accompagno Salih a riabbracciare moglie e figli che non vedeva da un anno a causa di questa seconda guerra. Abitano in un grande condominio, tutto bersagliato da proiettili; il suo appartamento è molto danneggiato ma non distrutto. Poi andiamo nel vicino ospedale ricavato in una palazzina colpita in vari punti, con lettini ammassati nelle cantine buie e umide, piene di muffa. Sui ricoverati niente lenzuola, solo delle coperte. Quella che chiamano sala operatoria fa paura. Il direttore, dr. Dragan Milavić, ci riceve in un bunker, sotto una ripidissima scaletta di legno. Chiede generatori di corrente e candele, vernici per coprire la muffa delle pareti, fogli di carta, un telefono satellitare... Poi dice che gli servirebbe un'ambulanza: portano malati e feriti con le poche auto private che ancora funzionano. Si ferma lì e non chiede più niente, perchè dovrebbe dire che manca tutto e forse non osa. Scarichiamo da lui gli ultimi 3 furgoni, anche il mio, mentre si sentono alcuni colpi dei cecchini e una vicina sventagliata di mitra ferisce forse mortalmente un uomo. Raccogliamo altre notizie. Questa parte di Mostar ha 57.000 abitanti che da circa due anni non hanno acqua, nè luce, nè telefono... Vedi tanta gente girare con una o due taniche in cerca del camion-cisterna che distribuisce l'acqua della Neretva.

Domenica 20 marzo ritorno all'ospedale di Mostar est con i furgoni di altri amici appena arrivati: sono medici volenterosi di aiutare, che hanno costituito a tale scopo un'associazione: "Ministerium salutis"; conosco in particolare il dr. Cesare Santi di Milano. Sono contento che questi medici possano vedere questa realtà allucinante e metterla a confronto con quella assai meno drammatica degli ospedali di Mostar ovest.

Mi fermo a Medjugorje ancora alcuni giorni per vivere qui la festa dell'Annunciazione a dieci anni dalla Consacrazione del mondo, specialmente dei Paesi dell'est, a Maria Ss.ma fatta dal Papa e da tutta la Chiesa il 25/3/1984. A Medjugorje per l'occasione sono arrivati 3 Vescovi: Mons. Paolo Hnilica, slovacco che opera per lo più a Roma, molto vicino al Papa, Mons. Frane Franić, arcivescovo emerito di Spalato e Mons. Nicola D'Antonio, vescovo di New Orleans (USA). Con loro e con grande folla di fedeli e

pellegrini rinnoviamo la consacrazione nel pomeriggio sulla collina e la sera durante la solenne concelebrazione; e con loro ringraziamo Dio per avere sgretolato in questi anni il comunismo.

Sabato Santo 2 aprile ritorno a Mostar est con 15 furgoni nostri e 5 del gruppo di Ghedi (BS) con Giancarlo Rovati. Lunga attesa al posto di blocco. Poi un ufficiale dell'armata bosniaca dice che possiamo scaricare in un deposito poco lontano. Temiamo che la merce possa andare in mano ai militari e pertanto chiediamo di parlare al Muftija, il capo religioso musulmano. Ci accompagnano in centro. Il Muftija è a Sarajevo, parliamo con il suo vice e otteniamo l'assicurazione che gli aiuti saranno distribuiti alle famiglie, cominciando dalle più povere e senza distinzioni etniche. Col mio furgone e alcuni amici vado all'ospedale dal dr. Milavić: ho tante cose che servono qui e soprattutto un bel generatore insonorizzato da 16 kw. Pesa circa 7 quintali e fanno una grande fatica a scaricarlo. Lascio anche parecchie sacche di emocomponenti avute dall'AVIS. Il direttore ci ringrazia commosso.

Sabato 9 aprile vanno a Konjic 2 nostri furgoni, con 6 ore di attesa alla chiatta. Scaricano dai francescani e alla Merhamet. L'indomani mattina la chiatta non va e per tornare a Medjugorje sono costretti ad un lungo percorso di montagna con strade pessime e per di più in una tempesta di neve (50 cm.!) che li blocca finchè gli spazzaneve ed i mezzi blindati dell'ONU non li tireranno fuori.

Sabato 16 aprile ritorno a Mostar est con 10 furgoni e 2 auto; viene anche Giancarlo Rovati col gruppo bresciano di Ghedi con 8 furgoni e 1 camion. Il grosso lo scarichiamo al deposito della Merhamet. Gli amici di Casumaro (FE) con Don Alfredo hanno portato due generatori per l'ospedale. Io con altri 2 furgoni e 2 auto piene di medicine e sanitari vado all'ospedale. Portiamo ancora molte sacche di sangue e dell'insulina. Parliamo con alcuni medici, poi anche col direttore dr. Milavić, che vediamo tornare da Sarajevo con giubbotto antiproiettile ed elmetto. In particolare chiedono i tests per l'aids e l'apparecchiatura per fare questi tests. Chiedono con insistenza un'ambulanza. Fanno presente che alcuni reparti non esistono e pertanto chiedono specialisti volontari per: anestesia, ortopedia, urologia, nefrologia e diplomati in farmacia che sappiano l'inglese o il tedesco. Vedo con piacere che il generatore portato 15 giorni fa è in funzione: dicono che va molto bene. Il 25/4 si trasferiranno in un prefabbricato donato da un Paese straniero e qui resterà soprattutto un pronto soccorso.

Tanti bambini che si sono fatti intorno ci chiedono acqua da bere; hanno visto nel mio furgone una bottiglia di acqua: come se vedessero un tesoro! Nel tardo pomeriggio cade imprevista, ma secca e micidiale, una granata vicino a noi; sapremo l'indomani che ha ucciso un uomo, un ingegnere. "E' serba - dicono alcuni -, sparano dal monte Velez." "No, è croata", dicono altri... Intanto camminiamo per la città e noto quanta distruzione si è aggiunta con questa seconda guerra tra musulmani e croati: anche la

moschea Karadžoz-Beg del XVI secolo, che era la più bella e monumentale... Non c'è un palazzo, un monumento o una casa che non sia distrutto o gravemente lesionato. Andiamo a vedere e documentare la zona del famoso Stari Most (= Vecchio Ponte): un ammasso di macerie! C'è una ondeggiante passerella, larga circa un metro, che permette il passaggio da una sponda all'altra: la percorriamo con qualche titubanza. Nel vedere tutto ciò si stringe il cuore. A vivere con noi questa esperienza c'è un famoso scrittore, Erri De Luca: spero che lui ne scriva e certo lo farà in modo assai migliore di me.

Ho visto qualcuno arricciare il naso perchè portiamo aiuti anche ai musulmani. Ma noi non abbiamo sposato la causa politica di questa o quella parte, noi cerchiamo di seguire il Vangelo. Ed è il Vangelo che ci invita ad andare di là, perchè là abbiamo trovato i poveri più poveri. Senza contare che facciamo anche una preziosa azione ecumenica: me l'ha detto René Laurentin incoraggiandomi su questa strada.

NOTA DI ALBERTO BONIFACIO: Continuano i nostri pellegrinaggi di aiuto.

Oltre alle offerte, raccogliamo e portiamo: farina per pane, olio di semi, zucchero, latte (specie quello in polvere), alimenti per bambini, scatolame di carne e pesce, pelati, riso, fagioli e altri legumi secchi; detersivi, saponi, saponette e tutto ciò che serve per l'igiene; pannolini e pannoloni; garze, bende, tamponi, disinfettanti, ecc..

Abbiamo elenchi di medicine per chi ci può aiutare a reperirle.

A tutti però ripeto: anzichè affidare a noi queste cose, caricate voi stessi un vostro furgone e venite con i nostri convogli. E' una esperienza di vita, di fede e di carità che vale la pena fare. Quasi tutti tornano così "arricchiti" e contenti che non vedono l'ora di ripartire.

Per eventuali contatti e aiuti rivolgersi a:

Alberto Bonifacio-Centro Informazioni Medjugorje - Via S.Alessandro, 26 - 22050 PESCATO (CO)

Tel. 0341/368487 - Fax 0341/368587

* conto corrente postale n. 17473224

* conto corrente bancario n. 98244/P Banca Popolare Lecco-Piazza Garibaldi, 12 - LECCO